

### LA MEMORIA DI GABRIELLA ROSALEVA Si chiude a Picco Paradiso

I destini dei molti personaggi che affollano il primo romanzo della regista e sceneggiatrice cinematografica Gabriella Rosaleva non sembrano avere altro in comune se non il teatro in cui essi si avverano: un borgo di origine medievale dell'alta Sabina dal

nome seducente quanto altri mai, Picco Paradiso. Ma la narratrice smussa i contrasti, riconducendo la diversità dei fatti e delle microstorie narrati all'interno di una scrittura monotona e terribile ed elegantemente discorsiva, che può plegarsi ora verso il patetico ora

verso il comico ora verso il drammatico, senza però perdere i suoi tratti caratterizzanti. Questa armoniosa varietà dei materiali narrativi vuole del resto rispecchiare la varietà altrettanto armoniosa dell'esistenza. A qualunque classe sociale appartengano e qualunque sia il grado di approfondimento con cui sono tratteggiati, tutti i personaggi tendono ad affermare se stessi: chi come la badessa Costantina Belloni confidando

prepotentemente sulla propria autorità, chi come Marianna Carettieri dando prova di religiosa pazienza, chi infine come le gemelle Giulia e Lucrezia Castellano aggrappandosi a una etica signorile improntata anzitutto a una incondizionata ammirazione per tutto ciò che proviene dalla Gran Bretagna. Ciascuno di essi tuttavia perseguendo il proprio fine e il proprio interesse si trova a occupare un posto definito in quel

tutto multiforme che è la vita, di modo che le pulsioni egocentriche che hanno spinto all'azione finiscono con il convertirsi in una energia che torna utile all'intero universo collettivo. A infrangere questa armonia interviene tuttavia la civiltà neocapitalista, genitrice di un'impudenza selvaggia, indifferente alle leggi degli uomini così come a quelle della natura. Avviandosi a conclusione il libro, che ha seguito le vicende degli abitanti di Picco Paradiso dai primi

anni del Novecento ai nostri giorni, si trasforma sempre più in un violento atto di accusa contro quella modernità dimostrata capace in poco tempo di sconvolgere alle radici il mondo contadino-artigiano che aveva resistito, pur essendo violentemente scosso, a due guerre mondiali e a vent'anni di fascismo. Dettato da una visione apocalittica della storia recente, il messaggio non avrebbe potuto essere più chiaro: con la morte di

Marianna e il decadimento finanziario delle gemelle Castellano non solo si conclude un'epoca, ma più drasticamente si conclude la storia dell'umanità.

GABRIELLA ROSALEVA  
LA VIRTU' DELLA MEMORIA  
LA TARTARUGA  
P 169, LIRE 24.000

### MERLINO. Michel Rio rivisita il mito medievale della Tavola Rotonda



Lo stanzo della memoria

# Il Mago della politica

FABIO GAMBARO

Michel Rio, come è nata l'idea di scrivere un romanzo su Merlino, Morgana e il cavaliere della Tavola Rotonda?

Il ciclo arturiano mi ha sempre affascinato secondo me è il più bello e il più grande dei cicli occidentali. Merlino è certamente il personaggio più interessante del ciclo: tanto è vero che pur essendo un personaggio un poco marginale è diventato un mito della cultura occidentale. Merlino è l'inventore di un mondo. È per questo che l'ho messo al centro del romanzo sottolineandone l'aspetto filosofico, politico e cerebrale. Nel mio Merlino non è nulla di meraviglioso: la sola cosa straordinaria è la sua precocità. Visto che già a cinque anni la sua cultura è il suo sistema di pensiero sono compiuti. In compenso ho cercato di inventare una linea tra un mondo stonco e compatibili con la leggenda che per altro è piena di contraddizioni e di assurdità.

Come coesistono storia e mito? Il romanzo si svolge su uno sfondo storico vero: quello della fine dell'impero romano, dopo il ritiro dei romani dalla Britannia. Si tratta di un periodo particolarmente favorevole alla creazione di un nuovo mondo. Merlino infatti eredita un mondo che non ama e ne inventa un altro. Tuttavia non era facile affrontare con la scrittura il mistero di una creazione senza limiti incarnata in un solo personaggio che è una specie di Deus ex machina. Dal cielo ho preso gli episodi che mi sembrano più adatti sfruttando con temporaneamente le poche informazioni storiche e archeologiche che abbiamo su quel periodo.

Insomma, ha cercato di mantenersi fedele, pur facendo una selezione dei materiali... Non volevo riscrivere la storia di Merlino a modo mio ma piuttosto utilizzare la vicenda per far emergere l'immaginario di Merlino e il suo progetto politico: la sua concreta azione storica. Per fare ciò ho sfruttato la leggenda del ci-

clo arturiano visto che la realtà storica non ci dice quasi nulla su questi avvenimenti e questi personaggi. Il mio però è un tentativo solo apparente, giacché non si tratta di una semplificazione in nome del realismo ma di un tentativo di considerare il mito in modo più filosofico. Merlino è il creatore della tavola rotonda e quindi di un'etica e di una concezione del potere. Merlino crea un mondo in cui introduce la nozione di bene pubblico di un potere al servizio della collettività di un potere che ad esempio aiuta i deboli e poveri.

Così facendo, ha ridimensionato la tonalità favolosa della leggenda.

Il progetto del ciclo arturiano che è servito da modello alla coscienza morale dell'Europa medievale è più serio e profondo di una semplice leggenda di maghi e fate alla Walt Disney. D'altra parte il rapporto tra storia e leggenda è sempre complesso. Non bisogna pensare a una storia sempre selvaggia e violenta di versamento da una leggenda sempre idilliaca e favolosa. Al contrario spesso la leggenda è più perversa della storia, sebbene poi sia sempre la leggenda e la poesia a veicolare una certa perennità dell'idea dell'uomo. Insomma le contraddizioni sono dappertutto nella leggenda come nella storia e naturalmente nel loro rapporto. Merlino è all'interno di queste contraddizioni.

Il romanzo ruota attorno alla coppia Merlino/Morgana, che rappresenta lo scontro fra ordine e disordine, razionalità e passione.

Questa coppia antinomica è sempre presente nella realtà. Morgana è la più brillante allieva di Merlino ma anche la più inquietante. Merlino è pessimista ma pensa che sia possibile far qualcosa, crede nelle possibilità della creazione. Morgana invece conduce il sapere alle conseguenze più negative: è convinta di essere la vittima di un universo perverso. Decide così di essere peggiore di questo universo e quindi di distruggerlo. Morgana è

il principio di distruzione e la tendenza suicida dell'umanità, è il pessimismo assoluto di una coscienza intelligente e brillante. Merlino capisce le ragioni di Morgana ma resta fino alla fine legato al suo progetto ideale.

Un progetto che però fallisce; il mondo perfetto e armonioso annega nel sangue.

Si è vero. Ma questa è la dimensione storica visto che tutti gli imperi prima o poi crollano. Anche i migliori progetti un giorno si esauriscono ma sopravvivono nell'arte. Che è il solo modo altro verso cui la storia può durare. Il progetto di Merlino fallisce perché così vogliono la leggenda e la realtà storica: i regni bretoni e l'etica medievale non ci sono più.

Resta che il libro comunica un certo pessimismo. Lo condivide fino in fondo?

Quando guardiamo il panorama di barbarie del XX secolo non si può che essere ragionevolmente pessimisti. Nonostante ciò esiste pur sempre la dialettica della creazione artistica. Merlino sopravvive tramite l'arte esercitata con un'influenza di tipo estetico e persino etico. E per questo che secondo me l'utilità sociale dello scrittore va sempre collocata in una prospettiva storica di lungo periodo, giacché non possiamo mai dire quale avventura possa avere un'opera in un futuro più o meno lontano. E solo in questo senso che l'arte può avere un significato politico, che è cosa ben diversa dalle immediate preoccupazioni sociologiche. Detto ciò resta il fatto che la storia ci insegna ad essere pessimisti: seppure poi si debba cercare di andare avanti. Ecco, sono pessimista ma non senza speranza. E questa è una posizione politica e letteraria.

I suoi romanzi si nutrono di materiali tradizionalmente esclusi dal campo della letteratura. Non c'è il rischio che la letteratura si faccia fagocitare da questa erudizione?

Non credo. Al contrario io faccio appello a un certo cinetismo di uno interessandomi innanzitutto alla storia, alla biologia e alla fisica - proprio perché credo che

### Un intellettuale tra Artù e Lancillotto

Libro dopo libro, Michel Rio, che è nato in Bretagna nel 1945, si è costruito in Francia e all'estero una solida reputazione di romanziere raffinato e intelligente. Personaggio discreto che si tiene

lontano dai media, lo scrittore francese - di cui in Italia è appena uscita «Merlino» (natar Libri, p. 161, lire 22.000), romanzo che viene ad aggiungersi al già disponibile «Arcipelago» (Guida) - ha all'attivo otto romanzi tradotti in una quindicina di lingue, due opere teatrali e una raccolta di saggi. E per marzo è attesa nella libreria francese la sua ultima fatica narrativa «Manhattan Terminus» (Seuil). «Merlino» è un piccolo gioiello che, ripercorrendo le vicende narrate dal famoso ciclo medievale, dà concretezza narrativa a personaggi leggendari come Morgana, Artù, Lancillotto e Ginevra. Il romanzo - che, grazie alla musicalità levigata della lingua conserva l'aura poetica della leggenda - è una rivisitazione personale del mito che, come ha notato un critico francese, arricchisce i contorni del racconto tradizionale. Rio infatti ci propone un Merlino intellettuale, simbolo della ragione politica e culturale, i cui progetti si scontrano con le pulsioni distruttive e autodistruttive di Morgana, la bellissima e inquietante dark lady di questa storia.

«La fata Morgana è l'opposto, segno di disordine e passione convinta di essere vittima di un universo perverso»

in esso si trovi il nutrimento necessario all'avvenire della letteratura. E questa per me è sempre una sorta di elucidazione del mondo. Essi infatti svela i rapporti tra l'individuo e la realtà attraverso tutto ciò che può essere dominato dal pensiero dalla matematica alla psicologia in questa prospettiva non voglio privare la letteratura di nulla che potrebbe invece arricchirla. La letteratura è un luogo di libertà dove tutto è possibile. Detto ciò al di là dei materiali e delle stoffe per me la sola competenza reale della letteratura è l'invenzione della scrittura: la creazione della musica della lingua e dello stile.

La letteratura deve essere uno spazio di sperimentazione? Certo, e al romanzo si devono porre il minor numero di restrizioni possibili. È per questo che la letteratura sperimentale mi ha sempre interessato. I due grandi rivoluzionari dell'letteratura nel XX secolo sono naturalmente Kafka e Joyce e i grandi seguono anche i grandi fisici come Einstein, Bohr, Planck i quali hanno contribuito a una fondazione intellettuale di pensiero. La sperimentazione infatti non avviene solo nella letteratura ma nella struttura e lo spirito. L'esperienza si trova in ogni ambito che consente alla letteratura di sopravvivere offrendole qualcosa di nuovo.

### Tra «cortesia» e padri del deserto

## Francesco e le sue donne

ROBERTO MUSCONI

Decisamente la figura di Francesco d'Assisi sembra avere sfondato il muro dell'edonismo non confessionale se nel giro di pochi mesi sono apparsi negli scaffali delle librerie la ristampa di un libro di Henry Thoden pubblicata dall'editore Donzelli il saggio di Chiara Frugoni per l'editore Einaudi (vincitore di un recente Premio Viareggio) e per ultimo il succoso volume di un giovane storico francese Jacques Dalarun («Francesco un passaggio Donna e donne negli scritti e nelle leggende di Francesco d'Assisi»).

La fascinoso lettura delle pagine scritte in un italiano dal moto ondo che ancora reca le tracce spumeggianti del nativo francese dell'autore ha la propria chiave di esposizione di un percorso multiplo in quell'oscuro termine del titolo stesso un «passaggio» ma dove? Sembra inevitabile che attraverso la figura di Francesco d'Assisi si venga condotti in diverse direzioni in queste pagine verso le donne reali della sua esistenza e verso l'immagine della «Donna» che egli ebbe attraverso le allegorie femminili dei suoi scritti e delle sue biografie devozionali, e infine in direzione della «femminizzazione» (vale a dire tutti i passaggi attraverso i quali un essere maschile si trova rappresentato come essere o in un ruolo spiccatamente femminile p. 18).

Se il termine «femminizzazione» dall'aspro sapore transalpino non risuona assai malamente ai criteri della lingua dell'Accademia della Crusca rinchioda in sé il nodo centrale del volume. An che laddove il tema e lo svolgimento degli argomenti sembra recitare verso i terreni della retorica francescana ecco che la sagacia di Jacques Dalarun svela la capacità di Francesco d'Assisi di rovesciare ogni cosa - da giovane ricco a miserevole povero - da potente mercante a umile frate - da cavaliere in armi a obbediente figlio della Chiesa di Roma. «Mi chiedo se non ci sia stato discretamente nel Poverello secondo il continuo movimento d'abbassamento di chi si volle minor il più povero. Il più umile se non ci fu l'abbozzo di un movimento analogo verso il femminile. Come imitare fino in fondo per un uomo il Dio che si fece uomo?» (pp. 107-108).

Non un Francesco d'Assisi alla «femminista» si prospetta assai provocatoriamente agli occhi del lettore ma il radicale seguace del modello dell'incarnazione e della passione del Cristo che cosa si può essere di più drammatico per un maschio che farsi femmina? Si trattava di una scelta da cui si svolse anche a livello della politica ecclesiastica perché coinvolgeva i rapporti con la gerarchia romana - e potevano essere solo di obbedienza - e le modalità di governo dell'ordine dei frati minori di cui Francesco si ritirasse nel 1220 al suo rientro da un pellegrinaggio in Palestina perché la sua scelta non poteva essere mantenuta intatta nell'esercizio di un potere sugli altri frati.

Tale opzione è ancor giovane Francesco d'Assisi era stato condotto in primo luogo dalla matrice visuale della propria formazione culturale: quella ideologia cavalleresca che ne aveva nutrito le iniziali ambizioni sociali e che aveva finito con il connotare almeno in parte anche le sue scelte religiose. Con il passare degli anni però solo alcuni gesti apparentemente insensati ed invece ispirati da ideali di larghezza e di coraggio trapezularono nella maniera certa l'esistenza del frate minore povero ai limiti dell'intollerabile.

Non ci si sbarazzava però con altrettanta facilità dei motivi culturali di origine francese che Francesco aveva assorbito avidamente negli anni della gioventù: la cultura cortese in effetti fece da filtro alla sua percezione del universo femminile anche dopo che l'Assisiave aveva intrapreso la strada dell'imitazione letterale del modello evangelico e cristiano.

Jacques Dalarun ripercorre i passi di quella vicenda attraverso le fonti che hanno trasmesso la memoria e l'immagine dei rapporti di Francesco d'Assisi con il mondo femminile secondo le categorie indicate dall'autore al inizio del proprio volume. Degli atteggiamenti concreti dell'Assisiave restano tracce negli scritti da lui redatti o dettati: semplici «scintille» di un comportamento. Dopo la sua morte al frate minore incantato di redigere la biografia devozionale Tommaso da Celano e che pure ha dichiarato ambizioni non solo di letterato ma anche di stonco - a suo modo - non resta altra possibilità che di far infestare come in uno «specchio» i gesti concreti del Francesco di alcuni anni prima. Con il passare dei decenni però all'interno dell'ordine dei frati minori si discute aspramente sulla vera «intenzione» del fondatore: soprattutto in materia di povertà e quindi di potere. La sua immagine divenne allora oggetto di «diffamazione» e subisce una sorta di «appannamento». Arrivati a tal punto alla storia di un'esistenza dove quasi di necessità fare seguito il trionfo dell'allegoria dello «spossamento» finale era responsabile il teologo e ministro generale dell'ordine dei frati minori Bonaventura da Bagnoregio che con la «Legenda maior» da lui scritta fra il 1260 e 1263 consegnò una ben determinata immagine di san Francesco a Dante ed a Giotto e la fissò per molti secoli a venire.

Resta dunque al lettore di seguire nei diversi capitoli del volume di Jacques Dalarun il vario articolarsi delle categorie storico antropologiche da lui individuate con puntualità ma certo non pedante - disamina dei testi inutilmente in queste pagine si cercherebbero appigli per una riproposizione in chiave romantica della coppia Francesco/Chiara i dati brutalmente ricordati che mai Francesco la nona nei propri scritti mentre Chiara si appiglia a lui dopo la sua morte quasi a cercarne ancora protezione.

A confermare che ancora oggi riformisti e conservatori si contendono una vera interpretazione della figura del Poverello giustamente nella postfazione Giovanni Miccoli autore di un importante libro di argomento francescano pubblicato da Einaudi tre anni or sono ha modo di rinviare anche nelle pagine di questo libro si spazza via la speculazione di certi ambienti cattolici tradizionalisti i quali da tempo tentano di accreditare nelle controversie figure di talune mistiche del tardo medioevo come Angela da Foligno o Chiara da Montalco o altre le degne eredi di l'originaria esponente di Francesco d'Assisi la cui «proposta cristiana» continua invece ad avere la portata eversiva che a molti ancora reca turbamento.

JACQUES DALARUN  
FRANCESCO:  
UN PASSAGGIO  
VIELLA  
P 198, LIRE 38.000